

Facce nuove

Penny Wong, alt alla Cina

di **Paolo Lepri**

Incredibile Australia. Nella squadra di Anthony Albanese — il premier laburista, vincitore delle recenti elezioni, allevato da una madre single in un quartiere popolare di Sidney a migliaia e migliaia di chilometri dal padre, uno steward di Barletta conosciuto durante una crociera — c'è anche la ministra degli esteri Penny Wong, 53 anni, che è una donna dai molti record: è stata la prima asiatica a occupare un posto di governo (al dicastero dei Cambiamenti climatici), la prima parlamentare dichiaratamente gay («coming out» nel 2002, dopo l'elezione in Senato, una compagna e due figlie), ed è ora la prima responsabile della politica internazionale ad essere nata in un altro Paese, la Malaysia.

Penelope Ying-Yen Wong è arrivata ad Adelaide quando era bambina da Kota Kinabalu, nel Borneo, dopo la separazione tra la madre, australiana, e il padre, un malaysiano di origini cinesi: lei metodista, lui appartenente alla minoranza cattolica. Provenire da un ambiente totalmente multiculturale (la nonna era buddista e gli amici di famiglia o musulmani appartenenti alla popolazione locale, i Daiacchi) è stato sempre per lei un punto di forza. Ma non va certo taciuto che l'inserimento nella nuova realtà si rivelò enormemente complicato. «Ho capito per la prima volta che cosa volesse dire il fattore razziale», ha osservato, raccontando gli atti di bullismo di cui fu vittima insieme al fratello Toby (morto poi suicida all'età di trent'anni), cui rese omaggio nel discorso parlamentare di insediamento: «La tua vita e la tua morte assicurano che non dimenticherò mai quanto soffrono coloro che vengono veramente marginalizzati».

La determinazione con cui la neo-ministra degli Esteri è andata avanti, superando i momenti più difficili, sembra essere la stessa con cui si è messa al lavoro per affrontare i principali dossier. Il più importante è quello sull'attivismo della Cina. Si è resa necessaria una vera e propria azione di contenimento, con

l'Australia di Peggy Wong che invita le nazioni del Pacifico meridionale a valutare bene le «conseguenze» delle offerte di Pechino e a «costruire insieme la propria sicurezza». Una voce sensata, che non si perde nell'Oceano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

